

venite e preghiamo

N° 4 — 2026



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ - APS
ANNO LIV • LUGLIO - AGOSTO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - APS
Iscritta al RUNTS
Decreto 14717 del 16/06/2026
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

LUGLIO - AGOSTO 2026 • N° 4

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - APS

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. - APS
venitepreghiamo@fapc.it
amministrazione@fapc.it

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

ROMA, 19 giugno 2026	3
Sant'Agostino	10
San Benedetto	14
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	16
La Madonna del Carmine	18
San Bernardo Tolomei	19
Giancarlo Castellani	21
Bacheca	22



Signore facci soffrire della sofferenza altrui,
insegnaci ad amare e perdonare
come tu hai amato e perdonato.
Facci la grazia di capire che la penitenza
è il fiume limpido che purifica il mondo,
Signore abbi pietà di tutti i poveri del mondo.
Per chi ti offende chiediamo
perdono per chi non ti ama
noi ti amiamo
Per chi soffre noi soffriamo
Salga a te Redentore questa nostra
preghiera in unione della tua SS
Madre Addolorata e di Valeriano martire
Signore, soccorri tutti e nella
tua infinita misericordia esaudiscici
Amen (1972)



ROMA, 19 giugno 2026

Meditazione di Don Ildefonso

Oggi è una festa a me molto cara, perché è la festa di San Romualdo. Chi era San Romualdo? Il primo cosiddetto “sepolto vivo”, ossia colui che ha costituito la congregazione dei Padri Camaldolesi. Questi sono dei monaci che una volta entrati in monastero non escono più. La loro è una vita benedettina, però ogni monaco ha il suo appartamento e qui deve esercitare il lavoro e la Preghiera. In ogni loro casa c'è anche la cappellina, lì esercitano l'Ora et Labora, la Preghiera e il lavoro. Si riuniscono soltanto la notte quando, insieme, cantano prima il Mattutino, e poi vanno nelle loro casette, nelle loro celle per ritornare poi in cappella per le lodi e la Santa Messa. Non

concelebrano tra di loro perché ognuno di loro celebra la Messa nella sua cappellina, però partecipano alla Messa, e poi vanno di nuovo al lavoro. Vivono la loro vita, “Ora et Labora”, come dice San Benedetto, nella Preghiera e nel lavoro, dediti al servizio della gente, però rimanendo sempre nel monastero. hanno scelto di vivere la vita monastica, la via di San Benedetto, quella stretta, cioè quella più antica. Una volta ricordo un signore, che ha domandato: “Ma a che serve alzarvi la notte? Non lo potete fare di giorno?” Il monaco ha dato una bella risposta, ha detto: “Quando voi vi divertite, quando voi dormite, quando voi fate tutte le vostre cose, noi preghiamo”.



Loro non sono obbligati a fare questo, ma lo fanno per libera scelta. È la vita religiosa, la bellezza della Preghiera che unisce; il fine ultimo è la preghiera, perché, quando contempleremo il Volto di Dio che faremo? Saremo fuori dal tempo e dallo spazio, perché questi ci condizionano, ma quando noi saremo usciti fuori da essi, non avremo più condizionamenti, quindi la nostra adorazione sarà “un attimo perenne”, la nostra felicità una felicità perenne ma uguale a un attimo.

Tutto ciò a cui nella vita abbiamo saputo rinunciare volontariamente, tutto quello che noi facciamo, lo facciamo per Amore di Cristo. Gesù ci ha insegnato l'importanza della solitudine; ogni sera lui spariva e non si sapeva mai dove andava, tanto è vero che gli apostoli gliel' hanno chiesto: “Si può sapere dove vai tutte le notti?” E Lui ha risposto: “Vado a pregare il Padre mio”. E gli apostoli: “E che gli dici? Insegna pure a noi, perché anche noi vogliamo dirgli qualcosa”. E Gesù ha detto loro



tutto, quando gli ha insegnato il Padre Nostro.

Se nel recitare questa preghiera riflettete parola per parola, vi accorgete davvero che c'è tutto:

“Padre Nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo Nome”. Qual è il primo impegno cristiano? È quello di santificare il nome di Dio.

“Venga il Tuo Regno”: La felicità e la pace giungono solo attraverso il regno di Dio, ecco perché i nostri Santi Valeriano, Cecilia hanno insegnato, e lo ha ripetuto San Domenico di Silos: La preghiera e la carità salveranno il mondo”, perché la Preghiera e la Carità sono il riassunto di vita del Padre Nostro. Quando diciamo “Venga il Tuo Regno”, intendiamo anche: venga la Tua Pace, venga la Tua benedizione, tienimi lontano dalle insidie del demonio.

“Sia fatta la Tua volontà come in cielo, così in terra”: Noi abbiamo la volontà, ma questa volontà la mettiamo a disposizione di Dio, perché è Lui che agisce in ciascuno di noi. Spesso diciamo queste parole così, tanto per dire, e in realtà vogliamo essere noi a condizionare Dio ma questo non è possibile. Vorremmo che facesse quello che vogliamo noi; quante volte la sua volontà non vogliamo farla.

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”: non vuol dire che deve cadere la manna dal cielo (che è caduta una sola volta in un momento di disperazione degli Ebrei), significa dacci il lavoro, la salute per lavorare, dacci la pace per la famiglia. Ognuno di noi chiede a Dio di compiere la sua volontà in ogni momento della vita. So che fare la Sua volontà a volte è difficile; a volte scherzo

con il Signore, e quando mi chiede qualcosa di difficile gli rispondo: “Non mi potresti chiedere qualcos’altro?” Ma è solo uno scherzo, invece devi dire a te stesso e a Lui: “Non la mia ma la Tua volontà”. Ce lo ha insegnato Gesù che nell’orto del Getsemani sapeva bene cosa doveva patire e nella sua umanità ha chiesto: “Padre se è possibile passi da me questo calice”, ma poi ha aggiunto: “Non la mia ma la tua volontà”. Ricordatevi che Dio non ci obbliga mai, anche di fronte al peccato, non ci obbliga ad evitarlo; ci avverte, ci consiglia ma non pone obbligo perché con il libero arbitrio noi possiamo decidere della nostra vita. Il consiglio di Dio, però, ci aiuta nel bene, ci aiuta a vivere.

Noi siamo abituati a vedere, a toccare, quindi vorremmo vederlo questo Dio, conoscerlo. Chi è Dio? Come immagino io la Sua presenza? Chi è per me? Per me Dio è amore; tutto ciò che è amore, carità, fraternità, tutto ciò che ci porta al bene, alla gioia, quello è Dio, quella è la Sua presenza, la Sua vicinanza. Il Padre

si è incarnato per farsi conoscere, è entrato nel grembo di una Donna, la Vergine Maria, per farsi conoscere dagli uomini, è diventato Uomo, l’Uomo Dio.

“Signore, vogliamo conoscere il Padre, faccelo conoscere” gli dicevano gli Apostoli, e Lui gli rispondeva: “Chi conosce me conosce il Padre”, perché Dio è uno solo; è il Padre che è entrato nel grembo della Vergine Maria, mediante lo Spirito Santo, e da lei è nato l’Uomo Dio. Quindi giustamente diceva Gesù: “Chi conosce me conosce il Padre, chi ascolta me ascolta il Padre”, perché il Figlio non può dire nulla di diverso dal Padre, perché in Lui c’è il Padre e lo Spirito Santo, così come nello Spirito ci sono il Padre e il Figlio.

Io sono innamorato di quella frase della Sacra Scrittura, quando l’Arcangelo Gabriele risponde alle obiezioni di Maria. Lei naturalmente è una fanciulla, è una donna, non è Dio, però è la Madre di Dio, e dal momento che ha accettato di esserlo la Divinità è entrata in lei. Qual è la bella frase di



cui parlavo? Quando Maria gli dice: “Ma come faccio ad avere un bambino, se non conosco un uomo?” La Madonna era consapevole di tutto questo, Lei era una donna vera e gli dice: “Beh, insomma, io non ho avuto rapporti con nessuno, come nasce questo Figlio?” E la risposta è bellissima: “Lo Spirito Santo ti adombrerà”. Cosa vuol dire? Che lo Spirito Santo con la sua forza entrerà in te e tu concepirai, darai alla luce l’Emmanuele che significa Dio con noi.

Dio ti adombrerà, cioè la potenza dello Spirito entrerà in te e ti farà Madre di Dio. La Madonna comprende, poi l’Angelo Le dice: “Guarda che anche tua cugina Elisabetta, pur essendo vecchia e si pensava fosse sterile, concepirà un bambino che sarà chiamato colui che anticipa, sarà il precursore del Figlio di Dio”. La Madonna non dice nulla, tiene per sé il segreto, e che cosa fa? Diventa la Donna della Carità. Vedete com’è importante anche il gergo della Carità. Vivere la carità, essere caritatevoli; Maria si mette al servizio perché sa che la cugina Elisabetta è anziana e ha bisogno di aiuto e rimane con lei fino alla nascita di

Giovanni. Elisabetta è toccata dallo Spirito, e quando vede Maria la saluta non come cugina: “A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?” È la prima a riconoscere che Maria è la Madre di Dio.

La liturgia fissa le nascite di Giovanni e di Gesù in due date di particolare significato; il Battista aveva detto: “È necessario che io diminuisca perché Lui cresca”, e infatti la sua nascita si celebra immediatamente dopo il solstizio d’estate, quando il giorno inizia a calare, mentre la nascita di Gesù immediatamente dopo il solstizio d’inverno, quando il giorno inizia ad aumentare. Giovanni aveva anche detto: “Io non sono il Messia, ma solo una voce che annunzia, voce di uno che grida nel deserto”; Gesù invece dice: “Io sono la via, la verità e la vita”. Giovanni è la voce che annunzia, Gesù la Parola da vivere. Anche Maria è illuminata dallo Spirito e recita il meraviglioso canto del Magnificat: “L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”. Non è autoesaltazione, nel “tutti mi chiameranno beata” e ricordando Isacco e Giacobbe, lei sta chiedendo non per sé ma per gli altri, per tutti i popoli.

In Gesù troviamo tutti gli stili di vita da vivere: chi cammina tra la gente e predica la parola, chi sceglie la solitudine, chi è chiamato alla preghiera del silenzio. Lui ci chiama sempre ad avere fiducia e a vivere nella speranza. È un Dio che ci esorta e ci guida al gaudio e ci conduce alla vita eterna; così come vi ha condotto le anime che ha liberato quando è sceso agli inferi (che vuol dire nel profondo, ma è ovviamente uno stato non un luogo fisico). Tra queste ha certamente liberato per primo San Giuseppe, il custode,



il padre putativo che Lui ha amato profondamente. Un padre non di sangue ma di fatto, che per questo è diventato, tra le altre cose, il patrono della Chiesa.

Gesù è colui che dobbiamo amare perché è sempre con noi. Quando ero piccolo, ricordo che c'era nella chiesa madre di Agropoli, un grande crocifisso e mi incuriosiva perché non riuscivo a capire come facesse a rimanere sempre lì, inchiodato sulla croce, e nello stesso tempo parlasse, comunicasse. Un altro grande problema è sorto quando mi hanno insegnato che stava nel tabernacolo e mi chiedevo: "Come fa Dio, l'essere Perfettissimo, come mi hanno insegnato al catechismo, a stare chiuso in uno spazio così piccolo?" Il dilemma di un bambino, ma anche la beata innocenza che poi purtroppo si perde. Non capivo ma credevo e accettavo, tanto che una volta, ricordo, era scoppiato un grande temporale e io, preoccupato che Gesù stesse tutto solo nel tabernacolo sono sgattaiolato in chiesa, ho preso la pisside e l'ho nascosta sotto al cappotto per portarlo in casa, nella mia camera al caldo e all'asciutto. Purtroppo anche il parroco era venuto in chiesa per controllare e mi ha quasi scoperto, ma in qualche modo il buon Dio ha fatto sì che non mi capitasse nulla.

Recitando l'Angelus abbiamo salutato Maria con le parole che ci ha insegnato l'Angelo Gabriele. È una preghiera nata a Nazareth ma portata fortemente avanti a Loreto, dove viene recitata tutti i giorni a mezzogiorno, e da lì nel mondo intero. È una preghiera molto bella perché riviviamo l'incarnazione di Cristo; Dio che lascia il cielo per farsi uomo tra i poveri di questa terra. Oggi invece ci sono tanti poveri



uomini che credono di essere Dio. Attenzione però, cercate di non fare il male per non ricevere male, fate invece il bene per riceverlo in contraccambio. Non abbiate paura di fare il bene e di perdonare perché verrete ripagati dal Signore con la stessa moneta.

Con questa preghiera rivolta alla Madonna rafforziamo sempre più il nostro essere Famiglia, viviamo la preghiera e la carità; siamo in pellegrinaggio sulla tomba dei nostri Santi e domani sentirete la bellezza e il profumo del loro martirio, soprattutto quando ci inginocchieremo davanti a quelle tombe e loro ci saranno accanto. Chiediamo al Signore che ci aiuti, che ci liberi da ogni male e soprattutto chiediamogli giorni di pace e non di violenza. Che il Buon Dio liberi il mondo dal male e ci assista, che ispiri gli uomini alla ricerca della pace. Noi pensiamo che sia un problema di altri popoli, ma ci sbagliamo. Quando c'è la guerra, la violenza, quando l'odio prende il posto dell'amore, il problema è di tutti noi. Viviamo tempi difficili, la violenza, soprattutto nei giovani, si sta scatenando. È terribile!

Manca il timore di Dio, il senso di Dio, la

bontà. Chi insegna ai giovani questi valori? Le chiese si svuotano, gli oratori si chiudono, la scuola non educa. È la crisi dell'uomo; si educa alla violenza invece dell'amore. Bisogna tornare alla moralità, essere operatori di pace. Preghiamo il Signore che ci aiuti a crescere nella fede, nell'amore, nella carità e nel rispetto. Non può continuare così.

Abituiamoci a fare il bene, non ascoltiamo i cattivi maestri; dobbiamo pensare sempre bene degli altri, pensarli migliori di noi, in modo da confrontarci con ciò che facciamo e diciamo. Affidiamoci a Dio e confidiamo in Lui se vogliamo un mondo migliore. Preghiamo Maria che ci porti la vera pace, che inizia nella famiglia, perché è da lì che si parte per diventare veri costruttori di pace.



**CONVEGNO ESTIVO
F.A.P.C.**

—— CASCIA (PG) ——

24-28 AGOSTO 2026

CAMMINIAMO INSIEME



**GIOVEDÌ 27 AGOSTO
S.MESSA PRESIDUTA DA
S.E. CARD. GIUSEPPE VERSALDI
PRESSO LA BASILICA DI
S.BENEDETTO - NORCIA**

✠✠

**SEGUIRANNO INFO E MODULI SU:
WHATSAPP E FAPC.IT**



Sant'Agostino

Papa Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle, vorrei parlare oggi del più grande Padre della Chiesa latina, sant'Agostino: uomo di passione e di fede, di intelligenza altissima e di premura pastorale instancabile, questo grande Santo e Dottore della Chiesa è spesso conosciuto, almeno di fama, anche da chi ignora il cristianesimo o non ha consuetudine con esso, perché egli

ha lasciato un'impronta profondissima nella vita culturale dell'Occidente e di tutto il mondo. Per la sua singolare rilevanza, sant'Agostino ha avuto un influsso larghissimo, e si potrebbe affermare, da una parte, che tutte le strade della letteratura latina cristiana portano a Ippona (oggi Annata, sulla costa algerina) – la

città dell'Africa romana, di cui egli fu Vescovo dal 395 fino alla morte nel 430 – e, dall'altra, che da questo luogo si diramano molte altre strade del cristianesimo successivo e della stessa cultura occidentale.

Di rado una civiltà ha trovato uno spirito così grande, che sapesse accoglierne i valori ed esaltarne l'intrinseca ricchezza, inventando idee e forme di cui si sarebbero nutriti i posteri, come sottolineò anche Paolo VI: «Si può dire che tutto il pensiero dell'antichità confluisca nella sua opera e da essa derivino correnti di

pensiero che pervadono tutta la tradizione dottrinale dei secoli successivi» (AAS, 62, 1970, p. 426). Agostino è inoltre il Padre della Chiesa che ha lasciato il maggior numero di opere. Il suo biografo Possidio dice: sembrava impossibile che un uomo potesse scrivere tante cose nella propria vita. Di queste diverse opere parleremo in un prossimo incontro. Oggi la



nostra attenzione sarà riservata alla sua vita, che si ricostruisce bene dagli scritti, e in particolare dalle Confessioni, la straordinaria autobiografia spirituale, scritta a lode di Dio, che è la sua opera più famosa. E giustamente, perché sono proprio le Confessioni agostiniane, con la loro attenzione

all'interiorità e alla psicologia, a costituire un modello unico nella letteratura occidentale (e non solo occidentale) anche non religiosa, fino alla modernità. Questa attenzione alla vita spirituale, al mistero dell'io, al mistero di Dio che si nasconde nell'io, è una cosa straordinaria, senza precedenti, e rimane per sempre, per così dire, un «vertice» spirituale.

Ma, per venire alla sua vita, Agostino nacque a Tagaste – nella provincia della Numidia, nell'Africa romana – il 13 novembre 354 da Patrizio, un pagano che poi divenne

catecumeno, e da Monica, fervente cristiana. Questa donna appassionata, venerata come santa, esercitò sul figlio una grandissima influenza e lo educò nella fede cristiana. Agostino aveva anche ricevuto il sale, come segno dell'accoglienza nel catecumenato, e rimase sempre affascinato dalla figura di Gesù Cristo. Egli anzi dice di aver sempre amato Gesù, ma di essersi allontanato sempre più dalla fede ecclesiale, dalla pratica ecclesiale, come succede anche oggi per molti giovani.

Agostino aveva anche un fratello, Navigio, e una sorella, della quale ignoriamo il nome e che, rimasta vedova, fu poi a capo di un monastero femminile. Il ragazzo, di vivissima intelligenza, ricevette una buona educazione, anche se non fu sempre uno studente esemplare. Egli tuttavia studiò bene la grammatica, prima nella sua città natale, poi a Madaura, e dal 370 retorica a Cartagine, capitale dell'Africa romana: divenne un perfetto dominatore della lingua latina. Non arrivò però a maneggiare con altrettanto dominio il greco e non imparò il punico, parlato dai suoi conterranei. Proprio a Cartagine Agostino lesse per la prima volta l'*Hortensius*, uno scritto di Cicerone, poi andato perduto, che si colloca all'inizio del suo cammino verso la conversione. Il testo ciceroniano, infatti, svegliò in lui l'amore per la sapienza, come scriverà, ormai Vescovo, nelle *Confessioni*: «Quel libro cambiò davvero il mio modo di sentire», tanto che «all'improvviso perse valore ogni speranza vana e desideravo con un incredibile ardore del cuore l'immortalità della sapienza» (III,4,7).

Ma poiché era convinto che senza Gesù la verità non può dirsi effettivamente trovata, e perché in questo libro appassionante quel nome gli mancava, subito dopo averlo letto cominciò a leggere la Scrittura, la Bibbia. Ma ne rimase deluso. Non solo perché lo stile

latino della traduzione della Sacra Scrittura era insufficiente, ma anche perché lo stesso contenuto gli apparve non soddisfacente. Nelle narrazioni della Scrittura su guerre e altre vicende umane non trovava l'altezza della filosofia, lo splendore di ricerca della verità che ad essa è proprio. Tuttavia non voleva vivere senza Dio, e così cercava una religione corrispondente al suo desiderio di verità e anche al suo desiderio di avvicinarsi a Gesù. Cadde così nella rete dei manichei, che si presentavano come cristiani e promettevano una religione totalmente razionale. Affermavano che il mondo è diviso in due principi: il bene e il male. E così si spiegherebbe tutta la complessità della storia umana. Anche la morale dualistica piaceva a sant'Agostino, perché comportava una morale molto alta per gli eletti: e a chi, come lui, vi aderiva era possibile una vita molto più adeguata alla situazione del tempo, specie per un uomo giovane. Si fece pertanto manicheo, convinto in quel momento di aver trovato la sintesi tra razionalità, ricerca della verità e amore di Gesù Cristo. Ed ebbe anche un vantaggio concreto per la sua vita: l'adesione ai manichei infatti apriva facili prospettive di carriera. Aderire a quella religione che contava tante personalità influenti gli permetteva di andare avanti nella sua carriera, oltre che continuare la relazione intrecciata con una donna. (Da questa donna ebbe un figlio, Adeodato, a lui carissimo, molto intelligente, che sarà poi presente nella preparazione al Battesimo presso il lago di Como, partecipando a quei Dialoghi che sant'Agostino ci ha trasmesso. Il ragazzo, purtroppo, morì prematuramente.) Agostino, a circa vent'anni già insegnante di grammatica nella sua città natale, tornò presto a Cartagine, dove divenne un brillante e celebrato maestro di retorica. Con il tempo, tuttavia, egli iniziò

ad allontanarsi dalla fede dei manichei, che lo delusero proprio dal punto di vista intellettuale in quanto incapaci di risolvere i suoi dubbi, e si trasferì a Roma e poi a Milano, dove allora risiedeva la corte imperiale e dove aveva ottenuto un posto di prestigio grazie all'interessamento e alle raccomandazioni del prefetto di Roma, il pagano Simmaco, ostile al Vescovo di Milano sant'Ambrogio.

A Milano Agostino prese l'abitudine di ascoltare – inizialmente allo scopo di arricchire il suo bagaglio retorico – le bellissime prediche del Vescovo Ambrogio, che era stato rappresentante dell'imperatore per l'Italia settentrionale. Dalla parola del grande presule milanese il retore africano rimase affascinato, e non soltanto dalla sua retorica: soprattutto i contenuti toccarono sempre più il suo cuore. Il grande problema dell'Antico Testamento – la mancanza di bellezza retorica e di altezza filosofica – si risolse nelle prediche di sant'Ambrogio grazie all'interpretazione tipologica dell'Antico Testamento: Agostino capì che tutto l'Antico Testamento è un cammino verso Gesù Cristo. Così trovò la chiave per capire la bellezza, la profondità pure filosofica dell'Antico Testamento e capì tutta l'unità del mistero di Cristo nella storia e anche la sintesi tra filosofia, razionalità e fede nel Logos, in Cristo Verbo eterno che si è fatto carne.

In breve tempo Agostino si rese conto che la lettura allegorica della Scrittura e la filosofia neoplatonica coltivate dal Vescovo di Milano gli permettevano di risolvere le difficoltà intellettuali che, quando era più giovane, nel suo primo avvicinamento ai testi biblici gli erano sembrate insuperabili.

Alla lettura degli scritti dei filosofi Agostino fece così seguire quella rinnovata della Scrittura e soprattutto delle Lettere paoline.



La conversione al cristianesimo, il 15 agosto 386, si collocò quindi al culmine di un lungo e tormentato itinerario interiore, del quale parleremo ancora in un'altra catechesi, e l'africano si trasferì nella campagna a nord di Milano, verso il lago di Como – con la madre Monica, il figlio Adeodato e un piccolo gruppo di amici – per prepararsi al Battesimo. Così, a trentadue anni, Agostino fu battezzato da Ambrogio il 24 aprile 387, durante la Veglia pasquale, nella Cattedrale di Milano.

Dopo il Battesimo, Agostino decise di tornare in Africa con gli amici, con l'idea di praticare una vita comune, di tipo monastico, al servizio di Dio. Ma a Ostia, in attesa di partire, la madre improvvisamente si ammalò e poco più tardi morì, straziando il cuore del figlio. Rientrato finalmente in patria, il convertito si stabilì a Ippona per fondarvi appunto un monastero. In questa città della costa africana, nonostante le sue resistenze,

fu ordinato presbitero nel 391 e iniziò con alcuni compagni la vita monastica a cui da tempo pensava, dividendo il suo tempo tra la preghiera, lo studio e la predicazione. Egli voleva essere solo al servizio della verità, non si sentiva chiamato alla vita pastorale, ma poi capì che la chiamata di Dio era quella di essere Pastore tra gli altri, e così di offrire il dono della verità agli altri. A Ippona, quattro anni più tardi, nel 395, venne consacrato Vescovo. Continuando ad approfondire lo studio delle Scritture e dei testi della tradizione cristiana, Agostino fu un Vescovo esemplare nel suo instancabile impegno pastorale: predicava più volte la settimana ai suoi fedeli, sosteneva i poveri e gli orfani, curava la formazione del clero e l'organizzazione di monasteri femminili e maschili. In breve, l'antico retore si affermò come uno degli esponenti più importanti del cristianesimo di quel tempo: attivissimo nel governo della sua Diocesi – con notevoli risvolti anche civili – negli oltre trentacinque

anni di episcopato, il Vescovo di Ippona esercitò infatti una vasta influenza nella guida della Chiesa cattolica dell'Africa romana e più in generale nel cristianesimo del suo tempo, fronteggiando tendenze religiose ed eresie tenaci e disgregatrici come il manicheismo, il donatismo e il pelagianesimo, che mettevano in pericolo la fede cristiana nel Dio unico e ricco di misericordia.

E a Dio si affidò Agostino ogni giorno, fino all'estremo della sua vita: colpito da febbre, mentre da quasi tre mesi la sua Ippona era assediata dai Vandali invasori, il Vescovo – racconta l'amico Possidio nella Vita di Agostino – chiese di trascrivere a grandi caratteri i Salmi penitenziali «e fece affiggere i fogli contro la parete, così che stando a letto durante la sua malattia li poteva vedere e leggere, e piangeva ininterrottamente a calde lacrime» (31,2). Così trascorsero gli ultimi giorni della vita di Agostino, che morì il 28 agosto 430, quando ancora non aveva compiuto 76 anni.

CONVEGNO ESTIVO F.A.P.C. 2026

Dal 24 al 28 agosto a Cascia-Loreto (PG)

Partecipiamo numerosi e approfittiamo delle occasioni
per vivere questi momenti di Grazia come Famiglia
unita nella Preghiera e nella Carità

www.fapc.it

San Benedetto

L'antifona questa mattina nella solennità di San Benedetto, diceva: "Benedetto di nome e di fatto", e corrisponde alla realtà perché San Benedetto, scelto da Dio, non solo ha rinnovato la Chiesa, ma ha avuto la capacità e lo spirito di unire tutte le regole antiche del monachesimo. C'era, prima di lui, un "monachesimo frastagliato", si viveva la vita eremitica, ma c'era una vita cenobitica in un modo parziale. San Benedetto ha voluto fare l'esperienza prima di tutto della Laus, cioè della Lode a Dio, di quello che è il principio cardine della vita dell'uomo, dell'essere cristiano: "LODARE DIO".

Questa Lode di DIO, Lui l'ha trasmessa ai suoi fratelli, e in questa Lode ha stabilito una Regola: "Ora et Labora", "Preghiera e lavoro". Non solo, ma ha riunito tutte le regole antiche e ne ha fatta una sola, portando quella cenobitica, cioè dello stare insieme, del comunicare insieme.

San Benedetto ha fatto l'esperienza monacale sia dello stare da solo che e dello stare insieme, ha vissuto e realizzato tutte e due le cose: Ogni cosa per piacere

a Dio, tutto è una lode a Lui. Ogni cosa è preghiera, perché anche il lavoro è una lode al Signore. Quando è riuscito a mettere insieme tutte le regole antiche formandone una sola, proprio nell'ORA et LABORA, ha voluto istituire la vita cenobitica, lo stare insieme, ricordando quello che il salmista cantava: "Com'è bello e gioioso che i fratelli stiano insieme e che abitino tutti nell'amore di Dio". Infatti chi unisce tutto questo, dice Benedetto, è l'amore di Dio, che ci unisce, ci rafforza. Noi siamo qui a vivere la stessa esperienza di fede, quella fede che a volte è pianto e a volte è gioia, che a volte è dolore e a volte è serenità; perché conta che tutto faccia per amore del Signore.

Ecco allora, il Padre, colui che dirige la Comunità, ecco la famiglia voluta da San Benedetto, ecco il nuovo programma. Non più l'Impero Romano ma un'Europa, dice San Benedetto. Un' Europa che oggi però ha perso tutti i criteri cristiani, che il protestantesimo ha voluto togliere. Chiediamo allora a San Benedetto non solo di accrescere il numero dei membri, non solo di vivere secondo la volontà di



Dio nell' Ora et Labora, ma che l'Europa sia evangelizzata per opera dello Spirito Santo in tutti gli uomini, soprattutto in quegli uomini di governo che a tutto pensano eccetto che a governare. Che l'Europa viva i valori cristiani, così come auspicato nel 1964, il 24 di ottobre, da un grande Papa, San Paolo VI, che pur non

militando nella sua Regola, proclamò Benedetto Patrono d' Europa. Quest' uomo, ispirato da Dio, comprese infatti che solo San Benedetto con la sua Regola poteva portare il germoglio nuovo di un'Europa che doveva riscoprire le sue radici cristiane.

Preghiera a San Benedetto



O San Benedetto, in questo momento difficile, ci rivolgiamo a te con umiltà e fiducia. Tutto è così difficile, la noia ci avvolge, l'ansia ci opprime e la mente si stanca nel cercare conforto. Come un albero d'autunno che lascia cadere le foglie, vorremmo deporre ai tuoi piedi le nostre preoccupazioni e dolori, affidandoli alla tua protezione. Vorremmo dormire un lungo sonno di pace, al riparo dal freddo delle nostre inquietudini. In questo silenzio, concedici di ritrovare la pace interiore. Come l'albero che si risveglia con i primi raggi di sole della primavera, così permetti che il nostro spirito si risvegli alla luce della tua grazia. Che possiamo aprire gli occhi e contemplare la bellezza del tuo amore, sentire il dolce suono della tua pace che tutto abbraccia. Che il nostro cuore, dopo l'inverno della tribolazione, possa rifiorire nella primavera della tua misericordia. Che tutto ciò che è passato possa essere trasformato, che tutto ciò che è stato difficile possa diventare bello alla luce della tua presenza.

O San Benedetto, prega per noi affinché possiamo vivere con fiducia e speranza, sapendo che sei sempre con noi nel cammino della vita.

Amen

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

S.S. Papa Leone XIV

Cari fratelli e sorelle, i Padri del Concilio Vaticano II ci hanno lasciato un testo stupendo sulla Vergine Maria, che mi piace rileggere con voi oggi, mentre celebriamo la solennità della sua Assunzione alla gloria del cielo. Al termine del documento sulla Chiesa, il Concilio dice così: «La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr 2Pt 3,10)» (Lumen Gentium, 68).

Maria, che Cristo risorto ha portato con sé nella gloria in corpo e anima, risplende come *icona di speranza* per i suoi figli pellegrini nella storia.

Come non pensare ai versi di Dante, nell'ultimo canto del *Paradiso*? Nella preghiera messa in bocca a San Bernardo, che inizia «Vergine madre, figlia del tuo figlio» (XXXIII, 1), il poeta loda Maria perché quaggiù, tra noi mortali, è «di speranza fontana vivace» (ibid., 12), cioè sorgente viva, zampillante di speranza.

Sorelle e fratelli, questa verità della nostra fede è perfettamente intonata al tema del Giubileo che stiamo vivendo: «*Pellegrini di speranza*». Il pellegrino ha bisogno della meta che orienti il suo viaggio: una meta

bella, attraente, che guidi i suoi passi e lo rianimi quando è stanco, che ravvivi sempre nel suo cuore il desiderio e la speranza. Nel cammino dell'esistenza questa meta è Dio, Amore infinito ed eterno, pienezza di vita, di pace, di gioia, di ogni bene. Il cuore umano è attratto da tale bellezza e non è felice finché non la trova; e in effetti rischia di non trovarla se si perde in mezzo alla "selva



oscura” del male e del peccato.

Ma ecco la grazia: Dio ci è venuto incontro, ha assunto la nostra carne, fatta di terra, e l’ha portata con Sé, simbolicamente diciamo “in cielo”, cioè in Dio. È il mistero di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto per la nostra salvezza; e, inseparabile da Lui, è anche il mistero di Maria, la donna da cui il Figlio di Dio ha preso carne, e della Chiesa, corpo mistico di Cristo. Si tratta di un unico mistero d’amore, e dunque di libertà. Come Gesù ha detto “sì”, così Maria ha detto “sì”, ha creduto alla parola del Signore. E tutta la sua vita è stata un pellegrinaggio di speranza insieme al Figlio di Dio e suo, un pellegrinaggio che, attraverso la Croce e la Risurrezione, l’ha fatta giungere in patria, nell’abbraccio di Dio.

Per questo, mentre siamo in cammino, come singoli, come famiglia, in comunità, specialmente quando vengono le nubi e la strada si fa incerta e difficile, alziamo lo sguardo, guardiamo a lei, la nostra Madre, e ritroveremo la speranza che non delude (cfr *Rm* 5,5).

Cari Fratelli e sorelle, oggi vogliamo affidare all’intercessione della Vergine Maria, assunta in cielo, la nostra preghiera per la

pace. Ella, come Madre, soffre per i mali che affliggono i suoi figli, specialmente i piccoli e i deboli. Tante volte nei secoli lo ha confermato con messaggi e apparizioni.

Nel proclamare il dogma dell’Assunzione, mentre ancora era bruciante la tragica esperienza della seconda guerra mondiale, Pio XII scriveva: «Vi è da sperare che tutti coloro che mediteranno i gloriosi esempi di Maria abbiano a persuadersi sempre meglio del valore della vita umana», e auspicava che mai più si facesse «scempio di vite umane, suscitando guerre» (Cost. ap. *Munificentissimus Deus*).

Quanto sono attuali queste parole! Ancora oggi purtroppo ci sentiamo impotenti di fronte al dilagare nel mondo di una violenza sempre più sorda e insensibile ad ogni moto di umanità. Eppure non dobbiamo smettere di sperare: Dio è più grande del peccato degli uomini. Non dobbiamo rassegnarci al prevalere della logica del conflitto e delle armi. Con Maria crediamo che il Signore continua a soccorrere i suoi figli, ricordandosi della sua misericordia. Solo in essa è possibile ritrovare la via della pace.

Auguri e buona festa a tutti!

CONVEGNO ESTIVO
CASCIA-LORETO (PG)
dal 24 al 28 AGOSTO 2026

Partecipiamo numerosi!

I moduli di iscrizione sono disponibili sul sito www.fapc.it

La Madonna del Carmine

La festa della Madonna del Carmine è la più conosciuta nel mondo e la più celebrata. Tutto nasce da quello che è avvenuto sul monte Camel, sul monte Carmelo, in Israele, quando la siccità stava per distruggere quel luogo. Elia, il Profeta, ha visto una piccola nube che saliva verso il Cielo e portava pioggia, portava acqua.

Nel tempo molti si sono riuniti in quel luogo e si facevano chiamare “I fratelli di Maria e lì hanno costruito una piccola Chiesa dove è apparsa la Madonna. Maria è apparsa per la prima volta sul monte Camel quando ha confortato i cristiani che venivano uccisi per una grande persecuzione.

Poi abbiamo l'episodio di San Simone Stock: proprio il 16 di luglio gli apparve la Vergine Maria che gli ha affidato lo scapolare con la sua immagine e con la Croce, dicendogli che chiunque lo avesse portato con fede sarebbe stato liberato dal Purgatorio il sabato successivo.

Questa devozione si è diffusa talmente tanto nel mondo che Papi, vescovi, preti, suore, monaci e monache, hanno diffuso lo scapolare, tanto è vero che poi da questo è nato l'ordine Carmelitano di San Simone Stock.



La Madonna in tutti i momenti, in tutti i luoghi, si è fatta sempre sentire come Madre provvida di aiuto e di sostegno. Maria, Madre di Dio e Madre nostra non ha mai abbandonato nessuno.

Ripetiamo allora con il salmista:

*Andiamo con fiducia alla Madonna,
perché non ci abbandonerà mai”.*

San Bernardo Tolomei

La Parola di Dio e la testimonianza dei santi ci ricordano costantemente che la vera grandezza agli occhi del Signore non risiede nel potere umano, ma nella capacità di farsi piccoli per amore. La Chiesa, il 19 agosto, ci invita a guardare a San Bernardo Tolomei, un gigante della preghiera e della carità che ha saputo incarnare la logica del Vangelo fino all'estremo sacrificio.

Tre grandi passaggi della sua vita illuminano oggi il nostro cammino di fede:

La radicalità della chiamata.

Nato Giovanni nella nobile consorteria senese dei Tolomei, egli aveva davanti a sé una brillante carriera forense e politica. Eppure, intorno ai quarant'anni, l'incontro profondo con Dio lo spinge a lasciare ogni certezza materiale. Si ritira nel deserto di Accona per cercare solo il volto di Cristo, insegnandoci che la vera conversione esige il coraggio di sfolire il superfluo per fare spazio all'essenziale.

L'autorità dell'umiltà e del servizio.

Bernardo non ha cercato il potere. All'interno della neonata comunità monastica

olivetana, egli rifiutò a lungo il titolo di abate. Quando infine accettò, lo fece per puro spirito di accoglienza fraterna e obbedienza, venendo rieletto dai suoi monaci per ventisette anni consecutivi. La sua esistenza eucaristica univa in modo indissolubile la preghiera intensa e il lavoro manuale, diventando la regola vivente del monastero.

La carità perfetta fino al dono della vita.

La pagina più alta e drammatica della sua santità si compie nel 1348, durante la terribile epidemia di peste nera. Bernardo decide di lasciare la sicurezza e la solitudine protetta di Monte Oliveto per scendere a Siena, tra i vicoli infetti, per curare e confortare i cittadini malati. Lì contrae il morbo e muore, offrendo la propria vita come il chicco di grano evangelico che cade in terra e muore per produrre molto frutto.



Chiediamo l'intercessione di San Bernardo Tolomei per la nostra Famiglia. Preghiamo affinché il Signore ci doni lo stesso spirito di accoglienza, la stessa umiltà nel servizio e il medesimo coraggio nella carità, capaci di scendere nei "deserti" ed essere testimoni della luce di Cristo.

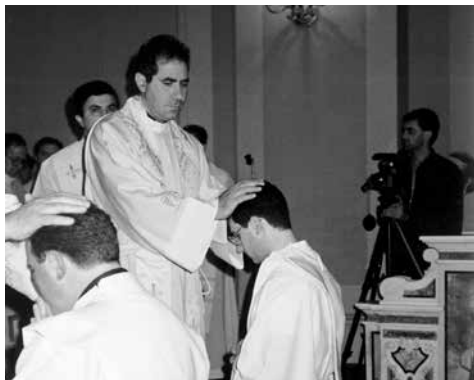
13 agosto 2026

**XXXII Anniversario
dell'ordinazione sacerdotale
di Don Damiano Modena**



2 settembre 2026

**XXXI Anniversario
dell'ordinazione sacerdotale
di Don Stefano Bazzoli**



Preghiera per i sacerdoti

(Mons. Tonino Bello)

Spirito del Signore, dono del Risorto agli apostoli del cenacolo,
gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri.
Riempi di amicizie discrete la loro solitudine.
Rendili innamorati della terra, e capaci di misericordia per tutte le sue debolezze.
Confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna.
Ristora la loro stanchezza, perché non trovino appoggio più dolce
per il loro riposo se non sulla spalla del Maestro.
Liberali dalla paura di non farcela più.
Dai loro occhi partano inviti a sovrumane trasparenze.
Dal loro cuore si sprigiona audacia mista a tenerezza.
Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano.
Fa' risplendere di gioia i loro corpi.
Rivestili di abiti nuziali. E cingili con cinture di luce.
Perché, per essi e per tutti, lo sposo non tarderà.

***Un affettuoso augurio e una preghiera fraterna
da tutta la Famiglia Associativa***

Ricordiamoci di pregare sempre per le vocazioni sacerdotali e religiose

Giancarlo Castellani

Carissimo Giancarlo, adesso ti passo tua sorella Marisa.... questo è stato per tanti giorni, e più volte al giorno il nostro saluto quotidiano. Ora mai più, ma sappi che se non possiamo usare il telefono, quello materiale, usiamo quello spirituale che non ha bisogno di fili, di batteria, è sempre carico e non lo possiamo smarrire: LA PREGHIERA

Ogni giorno, da oggi in poi, ti saluteremo così, quando al mattino passeremo davanti alla nostra cappella: ti diremo “Buongiorno! Ricordati di noi quaggiù, tu che sei lassù con la Famiglia Celeste, san Valeriano, Santa Cecilia, Maria Addolorata”.

Noi quaggiù, che facciamo parte della famiglia terrena non ti dimenticheremo, sappiamo che il tuo ultimo pensiero, prima di lasciarci per andare a incontrare i nostri Santi è stato per tua sorella Marisa che desideravi salutare. Te la salutano le Sorelle insieme ai tanti amici a cui lei sempre parlava di te. Arrivederci, salutaci e abbraccia Luciana.

Le Sorelle di Santa Cecilia

Giancarlo ha vissuto profondamente il carisma della preghiera e della carità. Non era un uomo di molte parole, non ne aveva bisogno. Operava la carità nel nascondimento e viveva intensamente, nella

preghiera, il suo rapporto con il Signore. È stato un benefattore della Fapc e ha sempre donato a tutti il suo sorriso mite che stemperava qualunque dissidio. Non si è mai lamentato, anche quando è stato colpito dalle avversità della vita: la perdita della sua amata Luciana e la solitudine che ne è scaturita. Caro Giancarlo, ora, unito ai tuoi cari e alla Famiglia Celeste, prega per noi, e

noi ci impegneremo a fare tesoro dei tuoi insegnamenti, di quel silenzio più eloquente di mille parole perché, ricolmo di carità operosa e preghiera fervente, è il linguaggio amato da Dio.

La FAPC



• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli Iodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it - sorellesantacecilia.wixsite.com/home

RICORDATI

12/7 Sor. Maria Rotta	11/7 San Benedetto da Norcia
18/7 Iole Scaramellini	patrono d'Europa
31/7 Don Antonio Molina	16/7 Beata Vergine Maria
8/8 Sor. Orlandi Irene	del Monte Carmelo
	15/8 Solennità dell'Assunzione in Cielo
	della Beata Vergine Maria
	19/8 San Bernardo Tolomei

7/7 - Auguri di buon onomastico a Don Claudio Zanini
22/7 - Auguri di buon onomastico a Sor. Maddalena Filippi,
Madre Generale delle Sorelle di Santa Cecilia
4/8 - San Giovanni Maria Vianney patrono dei sacerdoti, auguri a tutti i sacerdoti,
in particolare a Don Ildefonso e ai sacerdoti della FAPC.
Giornata di preghiera per i nostri sacerdoti
13/8 - Auguri a Don Damiano Modena per il 32° anniversario
di ordinazione sacerdotale
26/8 - Auguri di buon onomastico a Don Alessandro Albanese
2/9 - Auguri a Don Stefano Bazzoli per il 31° anniversario di ordinazione sacerdotale

Auguri alle Sorelle di Santa Cecilia nell'anniversario della loro consacrazione:

30/7/1978 - Sor. Pescimoro Silvana
9/8/1973 - Sor. Castellani Marisa
12/8/1973 - Sor. Pomari Emanuela
22/8/2018 - Sor. Fontanabona Giuliana
25/8/2015 - Sor. Zanellato Luisa Maria
29/8/2008 - Sor. Munari Giacomina
30/8/1991 - Sor. Albanese Maria Teresa (XXXV anniversario)
30/08/1991 - Sor. Dazzani Maria Stella (XXXV anniversario)

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato". (T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine" (S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto – Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia – S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

sorellesantacecilia.wixsite.com/home



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...). Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ - APS**

Iscritta al RUNTS - Decreto 14717 del 16/06/2026 - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIV • LUGLIO - AGOSTO 2026 - N° 4

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami _____
